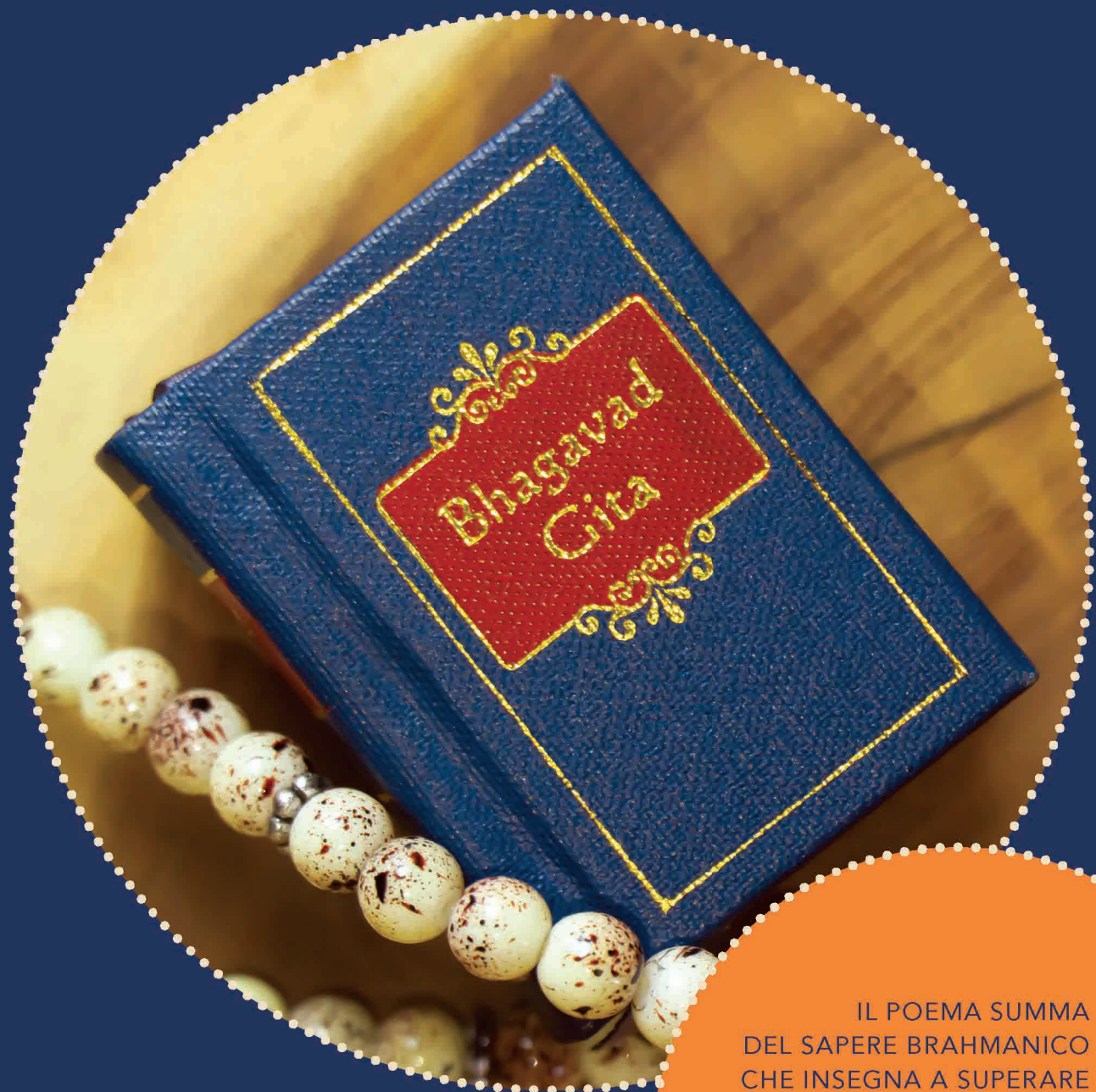


# IL CANTO *del Beato*



IL POEMA SUMMA  
DEL SAPERE BRAHMANICO  
CHE INSEGNA A SUPERARE  
DUBBI E SOFFERENZE

di Monic Mastroianni  
e Gianni Pellegrini

**L**a Bhagavadgītā è un testo fondamentale non solo per molte tradizioni sud-asiatiche, ma per l'intera umanità, come dimostra l'acceso dibattito tra i maggiori intellettuali europei a cavallo tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX che, proprio dalla Bhagavadgītā, prese le mosse. Il tutto fu originato dalla primissima traduzione del testo in lingue europee, compiuta nel 1785 da un impiegato della corona britannica in India, Charles Wilkins. Da quel momento in avanti si sono succedute innumerevoli traduzioni, grosso modo in tutte le lingue del mondo.

**D MONIC** Nella nostra indagine temporale del pensiero indiano siamo arrivati all'epica. Cosa mi dice della BG?

**R GIANNI PELLEGRINI** La Bhagavadgītā (BG) è un testo semplice: la lingua è piana e, a parte qualche caso, non presenta difficoltà particolari. È un testo linguisticamente esemplare, nel senso che è utile per i principianti sanscritisti proprio per fare degli esempi chiari. Difficili sono invece i concetti espressi e, per coglierli, bisogna acquisire un lessico tecnico, perché si tratta di **una sintesi di tutto il pensiero sacerdotale indiano, utile a comprendere l'intera civiltà brahmanica** precedente e successiva.

Un esempio è già nel titolo che, sebbene sia tradotto quasi unanimemente come "Il canto del Beato", "Il canto del Glorioso Signore" o "Il canto del Signore", rimanda a una questione più complessa. Il *bhagavat* rappresenta colui che è dotato (*vat*) di *bhaga*. Già in questo termine, ovvero dal titolo dell'opera, se ne intuisce la complessità, poiché intende un'eccellenza somma, caratterizzata da sei qualificazioni (codificate nel *Viṣṇu Purāṇa*):

*aiśvarya* "signoria, potenza";

*vīrya* "vigore, forza" o *dharmā* "rettezza, giustizia";

*yaśa* "gloria, fama";

*śrī* "opulenza, ricchezza";

*jñāna* "conoscenza sintetica";

*vijñāna* "conoscenza analitica".

Colui che è dotato di queste qualità al sommo grado è il *bhagavat* Kṛṣṇa, il cui insegnamento in forma di canto (gītā) s'innalza per dissipare il dubbio angoscioso di Arjuna. Comunque sia, vanno benissimo le traduzioni correnti, basta che si sappia che dietro ogni termine si nasconde certamente una matassa dottrinale.

“Non è un trattato filosofico o un manuale teorico, ma un dialogo tra l'uomo e Dio o l'uomo e se stesso”

**D M** Come è strutturato il testo e che importanza riveste?

**R GP** Ci collochiamo nella tradizione testuale post-vedica (intorno al II secolo a.C.), la *smṛti*, e precisamente nell'epopea-storica tradizionale. Nello specifico, la BG è ospitata nel VI libro del Mahābhārata, che si snoda attraverso 18 capitoli (tra il 25 e il 42) e, consta di 700 versi. Ecco che sebbene la BG non sia il centro "fisico" del Mahābhārata, **si mostra non solo come l'inizio vero e proprio della convulsione della guerra, tema centrale del grande poema, ma anche e soprattutto come il suo centro ideale**. Sta di fatto che il Mahābhārata ospita 18 libri, la guerra dura 18 giorni e vede contrapposti 18 eserciti ognuno schierato con 18 armate che si fronteggiano. Sembra proprio che il macrocosmo del Mahābhārata si condensi nel microcosmo della BG che, a sua volta, con la sua forza illuminatrice, di profondità abissale, **si impone come luce che schiarisce ogni oscurità e, irradiandosi attraverso l'intero poema, dipana le nebbie dei dubbi e le asperità dell'angoscia**.

"Il canto del Beato" è una summa del sapere *brahmanico* dell'epoca che raccoglie anche echi di varie altre tradizioni e periodi: dottrine e movimenti devozionali (*bhakti*), segni di buddhismo, ritualismo e superamento del sacrificio. Soprattutto stando al punto di vista della metafisica del Vedānta, il testo risulta di importanza capitale.

**D M** C'è qualche tratto peculiare/distintivo nel testo?

**R GP** Oh sì! Il testo della Gītā rappresenta un mitologema di dimensione profonda e universale, già ben noto nel mondo indiano, di cui la BG raccoglie le fila in modo esemplare. Mi riferisco ovviamente al tema del dialogo tra maestro e discepolo. L'insegnamento di *Kṛṣṇa* prende forma radicandosi in una vita intera e si pone come risposta a molteplici interrogativi. La BG, infatti, è da leggersi come un appello calato nel quotidiano: **parla di lotte esteriori e interiori, di dubbi e sofferenze, di un bisogno profondo di aggrapparsi a una voce di saggezza.**

Ogniqualvolta la si legge si rinnova: è inesauribile, sempre attuale e puntuale. Non è un trattato filosofico o un manuale teorico, ma un dialogo tra l'uomo e Dio e/o l'uomo e se stesso: nelle sue suggestioni, la BG è un'aspirazione atemporale, la cui eco trova applicazione in ogni fase dell'esistenza. Io, personalmente, trovo la BG illuminante proprio nel guidare l'essere umano di fronte ai più laceranti bivi esistenziali, dove dubbio e angoscia s'impadroniscono della nostra discriminazione, offuscandola.

A testimonianza della sua importanza, oltre agli innumerevoli commenti in sanscrito e vari vernacoli indiani, abbiamo anche gli innumerevoli emuli testuali. Esistono infatti moltissime Gītā, sorte in virtù del successo riscosso dall'originale. Di solito si tratta di dialoghi tra maestro o dio onnisciente e discepolo e umano roso dal tarlo del dubbio.

**D M** E riguardo i contenuti, ci può dare qualche indicazione?

**R GP** Permettimi di rispondere così: la lettura della BG, volendo, può essere piana, cioè la si può leggere come poema piacevole con intento narrativo; vi è però anche una lettura riflessiva e ponderata, addirittura

meditativa e contemplativa, che cerca di attingerne il senso profondo. Colui che legge in tal modo la BG è effettivamente un praticante (*sādhaka*), in quanto si deve misurare con i sensi più o meno celati del testo. Inoltre, la BG può essere letta sia nel suo contesto, come apice narrativo del Mahābhārata, sia estraendola e astraendola dal contesto, ossia come canto, inno devozionale e speculativo indipendente.

Nel caso in cui la BG sia letta contestualmente al Mahābhārata, allora è quel vertice intellettuale dove il *bhagavān* "il glorioso" *Kṛṣṇa* è il Signore supremo, la divinità suprema (*īśvara*) che per il devoto, lo *yogin*, da trascendente diviene immanente o, meglio, da inarrivabile, inattingibile, invisibile, inaudibile, intangibile, diviene raggiungibile, attingibile, visibile, udibile e tangibile, vale a dire immanente senza perdere la propria trascendenza.

Se invece estraiamo la BG dal suo contesto narrativo, leggendola da sola, è altresì chiamata *Ātmagītā* "Il canto del sé". Si tratta del canto, cioè dell'istruzione che la divinità suprema in forma del sé (*ātman*) celato in ogni creatura dona all'anima invischiata nelle miserie del mondo.

*Un testo della Bhagavad Gita.*

*(Traduzione: "Hai il diritto di lavorare ma non aspettarti i frutti da esso. Lascia che l'attenzione non sia sui frutti e non sia mai inattiva").*

## MONIC MASTROIANNI

Insegnante Yoga, Fondatrice e Direttore tecnico della scuola Yogamilan. Ha conseguito il Master in Yoga Studies c/o l'Università Ca' Foscari di Venezia.

## GIANNI PELLEGRINI

Professore associato di Filosofie e Religioni dell'India e dell'Asia Centrale e di Lingua e Letteratura Sanscrita presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino.





Questo monumento situato a Triveni Ghat, Rishikesh raffigura Shri Krishna mentre dispensa saggezza ad Arjuna

Ecco perché, pur usando un altro tipo di registro rispetto alle Upaniṣad, la BG effettivamente ne riverbera il messaggio e per questa ragione è sommamente autorevole e addirittura parificata al Veda. Infatti, il colofone di ogni canto della BG la considera pienamente un'Upaniṣad, chiamandola gītopaniṣad. Oltre a ciò, sparsi attraverso il testo abbiamo numerosi riferimenti al corpus upaniṣadico, con citazioni parola per parola soprattutto dalla Kaṭha Upaniṣad.

Certo, è difficile in poche battute riassumere i contenuti di un testo tanto denso. Nella BG si parla della retribuzione karmica, di prassi (yoga), di teoria (sāṃkhya), di devozione, di metafisica e - visto che è termine ormai noto a tutti - pur non usandolo apertamente, si parla di avatāra ("discese della divinità").

**Il testo prende per mano l'essere umano e lo conduce dall'oscurità alla luce, dal dubbio alla chiarezza della comprensione e mostra il modo in cui si può arrivare a realizzare ciò.**

A testimonianza di questo, si consideri che **ogni capitolo ha un titolo diverso, accompagnato dalla parola yoga "metodo", proprio per il fatto che ogni capitolo può essere praticato.** La BG sembra quasi una pausa centrale nella narrazione convulsa del momento pre-bellico, che si svolge quando i due eserciti sono schierati su quell'antico luogo di pellegrinaggio chiamato *Kurukṣetra* ("Il campo dei Kuru"), al centro del quale si trovano le armate che si fronteggiano.

c/o Yogamilan, Monica Mastroianni conduce il Teacher Training "Conosci Te Stesso", formazione completa per insegnanti di Yoga (I livello 250 ore; II livello 250 ore in 4 moduli). Gianni Pellegrini insegna i moduli di storia e filosofia all'interno dello stesso Teacher Training.



Come dicevo, il tessuto del testo è effettivamente semplice, in quanto è, in sé, un dialogo (saṃvāda) tra due eroi: *Kṛṣṇa* e *Arjuna*.

**D M** Qualche curiosità da addetti ai lavori di cui solo lei, Professore, può deliziarci?

**R GP** Due informazioni sui due protagonisti: basti sapere che *Arjuna* ("candido, chiaro, bianco, aureo") è già menzionato in testi precedenti il Mahābhārata. Egli è il terzo dei figli del legittimo re Pāṇḍu e della sua consorte Kuntī. Si tratta del più abile arciere del campo di battaglia. Sarà proprio l'angoscia iniziale di *Arjuna* che **si rifiuta di alzare le armi contro i propri maestri, cugini e amici**, a spingere *Kṛṣṇa* a impartirgli l'insegnamento universale della BG.

D'altro canto abbiamo invece *Kṛṣṇa* ("il nero, il fulvo, l'attraente") che, a seguito di una serie di vicende, svolge la funzione dell'auriga, il cocchiere di *Arjuna*. Egli si mostra sovente come un'eminenza grigia con un ruolo determinante in momenti decisivi. *Kṛṣṇa* è infatti *Viṣṇu* stesso, è il *bhagavat*, la divinità suprema sotto forma umana, l'epifania del quale si ha nell'XI capitolo della BG, laddove egli rivela a un *Arjuna* sgomento la sua forma universale.